

**ITALIA
45 - 45**

Radici, condizioni, prospettive

**TERRITORI DELL'ECONOMIA -
SPAZI DELL'AGRICOLTURA FRA
PRODUZIONE E RIPRODUZIONE -
UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ A
RISCHIO - MISERIA E RICCHEZZA
- TRAMA PUBBLICA E GIUSTIZIA
SPAZIALE - LA CASA E L'ABITARE
- L'ITALIA FRA PALINSESTO E
PATRIMONIO - ACQUA, MOBILITÀ,
ENERGIA - BENI COLLETTIVI E
PROTAGONISMO SOCIALE**

Coordinatori

Francesco Musco, Matteo Di Venosa

Discussant

Elena Gissi, Gianfranco Franz

La pubblicazione degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Italia '45-'45, Venezia 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma-Milano 2015.

© Copyright 2015



Planum Publisher

Roma-Milano

ISBN: 9788899237042

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2015

Pubblicazione disponibile su www.planum.net,
Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzoeffettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

ATELIER 3

UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ A RISCHIO

Coordinatori

Francesco Musco, Matteo Di Venosa

Discussant

Elena Gissi, Gianfranco Franz

Climate change, emergenza idraulica e geologica, consumo di suolo, riduzione della biodiversità emergono come insieme di fenomeni estremi che insidiano la vita delle comunità; contemporaneamente gli investimenti necessari per mettere in sicurezza il Paese sembrano richiedere uno sforzo economico e di programmazione eccessivo. Tuttavia, negli ultimi anni, spesso come risposta a direttive e programmi promossi dalla Commissione Europea, molte città europee ed internazionali hanno avviato piani e progetti sperimentali per incrementare la resilienza dei sistemi urbani e territoriali agli effetti del climate change. L'Italia ha appena approvato la propria Strategia Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SNAC), e il passaggio alla pratica dell'integrazione con i sistemi di pianificazione e relativi investimenti per mettere in sicurezza il Paese richiede uno sforzo di programmazione e di costruzione di strategie e progetti assai rilevante. In questa prospettiva appare fondamentale la sperimentazione e l'innovazione degli approcci per intervenire sul territorio, come nel caso del "metabolismo urbano" che cerca di governare gli scambi di flussi tra ambiente e territorio, in accordo con altre discipline.

DEFINIZIONI, APPROCCI, STRUMENTI

Francesco Alberti

Civic design for resilient cities

Francesco Alberti

Nuovi Ecoquartieri smart. L'urbanistica della sostenibilità per territori digitali

Federica Appiotti, Irene Bianchi, Michele Dalla Fontana, Giulia Lucertini, Filippo Magni, Denis Maragno

Pianificazione e cambiamento climatico: concetti e approcci

Alberto Budoni

Metabolismo urbano ed economia circolare per una città resiliente

Francesca Garzarelli

Land Take & Soil Sealing: l'efficienza nell'uso dei suoli già urbanizzati

Maria Rita Gisotti

Rischio idrogeomorfologico e patrimonio territoriale: una proposta di nuove regole per la resilienza del territorio

Michele Manigrasso

Metabolizzare il cambiamento. Gli allagamenti in Italia tra rischi e opportunità d'innovazione

Jessica Smeralda Oliva

Resilienza e adattamento: definizioni, modelli e sfide progettuali

Fulvia Pinto

Dall'Europa alle città: strategie di adattamenti ai cambiamenti climatici

Gerlandina Prestia

Cambiamento climatico e pianificazione urbanistica. La Strategia italiana e il Piano francese

ESPERIENZE, CASI DI STUDIO, PRATICHE

Stefano Aragona

Restaurare il territorio: unica politica per diminuire il rischio

Ugo Baldini, Patrizia Rota, Michele Zazzi

Tecniche urbanistiche innovative per affrontare il cambiamento climatico

Valerio Battelli

Soluzioni di adattamento e mitigazione per

calmierare i cambiamenti climatici: il caso di
Vicenza

Giovanni Maria Biddau

Ecologia della città lagunare di Oristano nella
Sardegna centro occidentale

Emanuela Brai

Teate EcoWebRiver: riqualificazione
paesaggistico-ambientale dell'area fluviale di
Chieti, nella prospettiva della progettazione di
ecodistretti urbani autobilanciati

**Chiara Camaioni, Rosalba D'Onofrio, Piersebastiano
Ferranti, Maddalena Franzosi, Emanuele Penna, Ilenia
Pierantoni, Andrea Renzi, Massimo Sargolini, Michele
Talia, Elio Trusiani**

Dal rischio idrogeologico al progetto di
paesaggio

Michela Chiti, Claudio Saragosa

Regole rigenerative nel piano d'azione
locale. La sperimentazione di uno scenario
sostenibile nel Comune di Cecina (LI)

**Enrico Cicalò, Maurizio Minchilli, Loredana Tedeschi,
Mara Balestrieri, Gianfranco Capra, Alessandra Casu,
Nicolò Ceccarelli, Arnaldo Cecchini, Tanja Congiua,
Raffaella Lovreglio, Antonella Lugliè, Giuseppe Onni,
Bachisio Mario Padedda, Paola Pittaluga, Clara
Pusceddu, Paola Rizzi, Nicola Sechi, Silvia Serreli,
Sergio Vacca**

LANDY. LANDscape DYnamics. Rilievo,
rappresentazione, monitoraggio e
comunicazione delle dinamiche del paesaggio
e dei rischi ad esse connessi

Roberto De Lotto, Veronica Gazzola, Susanna Sturla
Strumenti e applicazioni per la verifica della
qualità ambientale territoriale

**Andrea De Montis, Antonio Ledda, Mario Barra,
Gianluca Cocco, Agnese Marcus**

Strategic environmental assessment and
sustainable landscape planning in Sardinia:
key elements for a proposal of guidelines

Caterina Francesca Di Giovanni

Il contratto di fiume per l'emergenza
idrogeologica. Il Tevere nell'area romana:
un'esperienza in itinere

Luana Di Ludovico, Donato Di Ludovico

La Vulnerabilità del territorio. Dalla condizione
limite per l'emergenza locale a quella
intercomunale

Gioia Di Marzio

Wind Sensitive Urban Design (WSUD).
L'ecologia del vento nel progetto di città

sostenibile

**Elisa Mariarosaria Farella, Immacolata Geltrude
Palomba**

La città diffusa: i sistemi di monitoraggio per
il ridisegno della dispersione urbana

Roberta Floris

Alcune riflessioni sulla VAS del Piano di
gestione del rischio di alluvioni della Regione
Sardegna

Luca Gulli

Le incerte prospettive del patrimonio culturale
nei piani di ricostruzione emiliani

Sabrina Lai, Giampiero Lombardini

Consumo di suolo, fragilità territoriale
e pianificazione regionale. Un'analisi
comparativa tra Sardegna e Liguria

Miriam Mastinu

La partecipazione nei modelli di gestione del
rischio idrogeologico

Alexander Palummo

La Riqualificazione Fluviale come strumento
per la mitigazione dei rischi idraulici e
idrogeologici

**Raffaele Pelorosso, Federica Gobattoni, Daniele La Rosa,
Antonio Leone**

Ecosystem Services based planning and
design of Urban Green Infrastructure for
sustainable cities

Cheti Pira, Corrado Zoppi

L'integrazione della Valutazione ambientale
strategica nella programmazione della politica
di coesione dell'Unione Europea 2014-2020:
il caso del Programma operativo regionale
della Sardegna relativo al Fondo Europeo di
Sviluppo Regionale

Francesca Pirlone, Ilenia Spadaro

Genova territorio fragile

**Riccardo Privitera, Valentina Palermo, Francesco
Martinico, Alberto Fichera**

Città e sostenibilità energetica. Il contributo
della morfologia urbana nella mitigazione degli
effetti dei cambiamenti climatici

Filippo Schilleci, Francesca Lotta

Un nuovo patto città-campagna per il futuro
assetto di Palermo

Marialuca Stanganelli, Carlo Gerundo

Metodi e strategie di pianificazione dei servizi
ecosistemici per favorire il natural cooling

nelle aree densamente urbanizzate

Anna Terracciano, Emanuela De Marco

Le reti del riciclo. Esperienze e prospettive
per la Piana del Sarno

Chiara Vaccaro

Valutazioni del rischio per una pianificazione
integrata

Civic design for resilient cities

Francesco Alberti

Università degli studi di Firenze
DIDA – Dipartimento di Architettura
Email: francesco.alberti@unifi.it
Tel: 055.275.6449

Abstract

Nei testi scientifici, così come nei rapporti tecnici di organismi nazionali e internazionali in tema di sostenibilità e resilienza urbana, vi è ampia condivisione sulla necessità di un cambio di paradigma nella pianificazione e progettazione spaziale improntato all'integrazione fra conoscenze disciplinari, strumenti operativi, ambiti e usi del territorio. Su questa linea, il contributo recupera dalla letteratura i concetti di *capital web* (Crane, 1960) e *civic design* (Scott Brown, 1990), già utilizzati per identificare due diversi livelli di "regia" nel campo delle trasformazioni urbane a totale appannaggio delle amministrazioni pubbliche, rivisitandoli alla luce delle odierne sfide ed emergenze. A tale interpretazione sono ricondotti alcuni esempi europei di progettazione integrata a varie scale, emblematici di come un approccio positivo alle problematiche della tutela ambientale e della difesa dai rischi possa portare alla realizzazione di nuovi sistemi di spazi pubblici e strutture multifunzionali, con una forte valenza sociale e simbolica.

Parole chiave: resilience, large scale plans & projects, open spaces.

La gestione olistica del territorio: sfida o chimera?

Le problematiche legate al contrasto/adattamento al cambiamento climatico e al dissesto idrogeologico, così come quelle riconducibili al tema generale della sostenibilità, se da un lato rimettono al centro dell'attenzione l'importanza di un' incisiva azione pubblica sul territorio per prevenire, mitigare, neutralizzare gli impatti ancora reversibili prodotti sugli ecosistemi dalle attività umane e metabolizzare quelli ormai irreversibili, dall'altro impongono un ripensamento profondo sui metodi e gli strumenti della pianificazione e progettazione spaziale, con particolare attenzione ai contesti urbani-metropolitani, nei quali si concentrano le cause e gli effetti principali dell'ampia gamma di disastri che minacciano il pianeta, nonché le percentuali più alte di popolazione esposta.

Numerosi studi internazionali hanno affrontato la questione partendo dall'enucleazione dei requisiti che dovrebbero caratterizzare un insediamento umano come "sostenibile", "verde", "ecologico" (Gaffron, Huisman, Skala, 2005; Lehmann, 2010) (*Figura 1*) e, aspetto che nel tempo ha visto crescere sempre di più la sua importanza, "resiliente"; dove la resilienza è intesa prevalentemente come capacità adattiva rispetto ai cambiamenti climatici, ma può anche estendersi alle trasformazioni necessarie per spezzare la dipendenza delle città dalle fonti energetiche di origine fossile, responsabili delle emissioni che conducono al cambiamento climatico: un adattamento reso per altro inevitabile anche dal progressivo esaurirsi delle risorse primarie a fronte di una domanda globale di energia in continuo aumento (Newman, Beatley, Boyer, 2009).

Le prestazioni e qualità individuate, ampiamente sovrapponibili ancorché aggregate in vario modo a seconda del "taglio" e degli obiettivi specifici di ciascuna ricerca, mettono in luce come le scelte d'uso del suolo, tradizionalmente disciplinate dagli strumenti urbanistici, non possano ormai che discendere da una

strategia complessiva di tutela del suolo stesso, sia in termini quantitativi (favorendone il riciclo in alternativa al nuovo consumo), che qualitativi (preservandone o ripristinandone la funzionalità ecologica e idrogeologica) nel quadro di un uso efficiente di tutte le risorse in gioco, che chiama in causa la totalità delle funzioni urbane e i loro rapporti con l'ambiente fisico circostante.

La parola chiave, divenuta un vero e proprio *Leitmotiv* che attraversa le pubblicazioni scientifiche, trovando poi eco nelle raccomandazioni emanate da organismi nazionali e sovranazionali in materia di sostenibilità urbana, *climate change* e prevenzione dai rischi (Bizikova, Neale, Burton, 2008; UNHABITAT, 2009; EEA, 2012; UNISDR, 2012, IPPC, 2014), è “integrazione”: un concetto che nella cultura urbanistica ha sempre interpretato la necessità di riscoprire le interazioni fra le parti e il tutto – siano esse riferite alla costruzione e percezione del paesaggio urbano (Nairn, Cullen, Lynch), alla definizione di regole sintattiche per conformare l'ambiente costruito in sintonia con il *genius loci* (Alexander) o alla necessità di riconciliare intervento antropico e leggi naturali (McHarg) – in contrapposizione al modello prevalente basato sulla netta separazione tra le funzioni urbane, la suddivisione del territorio in zone (descritte come “omogenee”, ma solo in relazione alle destinazioni d'uso, con scarsissima considerazione invece per gli aspetti morfologici, ambientali e paesaggistici) e sulla specializzazione delle competenze in settori corrispondenti a ben distinti capitoli di spesa.

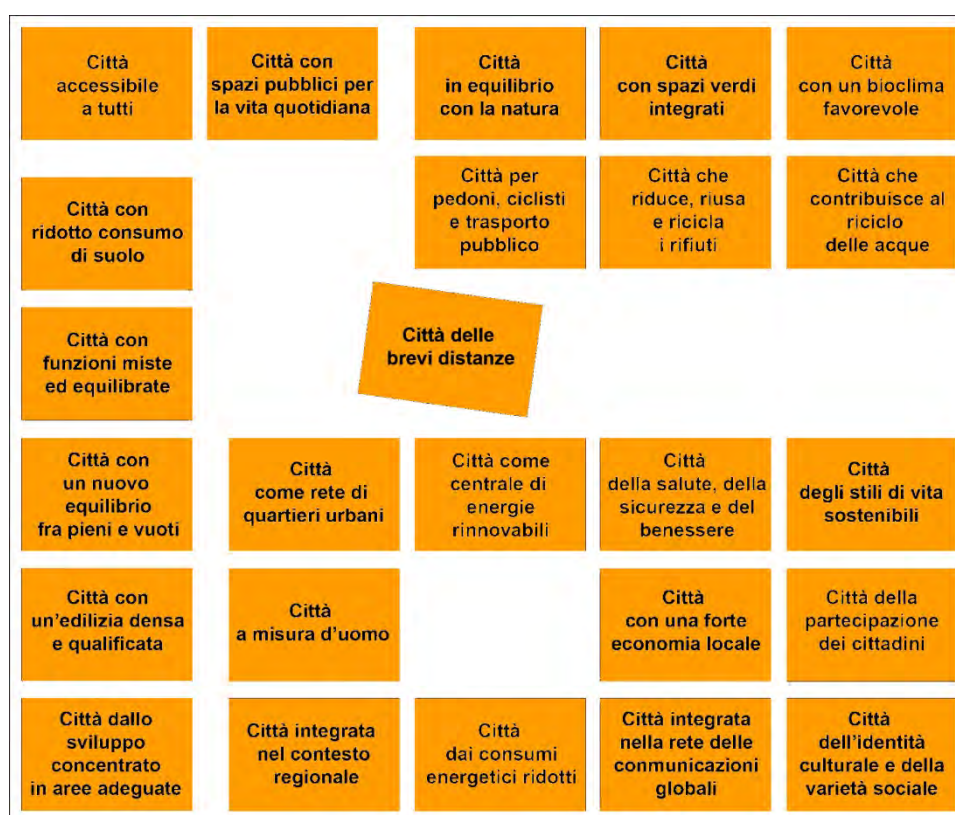


Figura 1 | «La visione di Ecocity». Fonte: Gaffron et al., 2005 (rielaborazione).

L'insistenza con cui i rapporti internazionali sollecitano un cambio di paradigma nella gestione del territorio improntato a una visione olistica dei problemi – e quindi al superamento delle barriere disciplinari come presupposto alla ricerca di soluzioni integrate, aderenti alla specificità delle condizioni locali – rende conto della persistenza della matrice funzionalista nella pianificazione urbanistica, nonostante la sua palese insufficienza di fronte alle sfide odierne. Ma anche del rischio che alla impermeabilità degli strumenti tradizionali ai temi della sostenibilità e della resilienza faccia da contrappasso la proliferazione di approcci e piani di settore, affiancati o sovrapposti alle procedure ordinarie, paradossalmente informati alla medesima logica riduzionista: volti quindi a codificare soluzioni standardizzate per tipologie di problemi – in forma di vincoli o di interventi monofunzionali – rispondenti a razionalità tecniche estranee, ancora una volta, alla peculiarità dei contesti¹. Occorre invece che gli

¹ Alcuni esempi ricorrenti: casse di espansione, canalizzazioni ed argini concepiti unicamente come dispositivi idraulici; opere di mitigazione ambientale applicate a posteriori a infrastrutture standard, senza alcun reale approfondimento sulla possibilità di

apporti specialistici, indispensabili per la comprensione dei fenomeni e delle dinamiche evolutive che investono i territori, concorrano a formare la base conoscitiva su cui impostare una nuova cultura del progetto, accompagnata dai necessari adeguamenti alle normative, agli apparati tecnici e ai meccanismi di finanziamento, applicabile con le opportune strumentazioni alle diverse scale: da un lato, riconoscendo la preminenza dei grandi sistemi ambientali nel guidare l'elaborazione dei quadri d'area vasta verso forme di organizzazione eco-efficienti, adattive e al riparo da rischi per la popolazione; dall'altro, interpretando ogni trasformazione materiale in linea con tali obiettivi come occasione per affermare, attraverso il progetto, il significato civile oltre che funzionale dell'intervento, il suo essere espressione sempre e comunque di un disegno più generale, sia pure *in progress*, di miglioramento dell'habitat umano, che trova nella qualificazione dello spazio aperto in tutte le sue articolazioni il principale punto di forza.

L'esigenza di mettere in sicurezza il territorio può così diventare, con la forza e la legittimazione che derivano dalla sua riconosciuta impellenza, l'occasione per interventi sistematici di rigenerazione urbana e ambientale, combinando in modo fertile la tutela del patrimonio con la formazione di nuovi luoghi, paesaggi, architetture socialmente e culturalmente significativi.

Physical planning e progetto urbano come strumenti di sustainable adaptation & mitigation

Due concetti, tratti dalla letteratura, sembrano particolarmente adatti per essere ripresi e aggiornati alla luce degli obiettivi di cui sopra, nel segno del controllo pubblico delle trasformazioni, della continuità trans-scalare degli interventi, dell'integrazione tra i diversi fattori in gioco:

- *Capital design*, la progettazione strutturale d'area vasta, nell'accezione proposta nel 1960 da David Crane, ricercatore presso la University of Pennsylvania, con riferimento alla dimensione metropolitana; l'aggettivo *capital* rimanda alla maglia principale del sistema territoriale – il *capital web* – per la gran parte ricadente sotto la giurisdizione di amministrazioni pubbliche. «[...] capital designing is a process for making more creative use [...] of urban structure which the public sooner or later pays for but does not design. Capital designing should become the primary tool of local physical planning, backed up by time-zoning and other methods of rationing new development and urban renewal» (Crane, 1960: 285).
- *Civic design* – la progettazione urbana degli elementi costitutivi della “città pubblica”, così definito da Denise Scott Brown in un celebre saggio comparso nel 1990 su *Architectural Design*. A differenza dell'*urban design*, che potenzialmente interessa tutta la città coinvolgendo attori e interessi diversi, il *civic design* è l'attività che dà forma al *public realm*, ovvero «the public sector seen in physical terms». «Civic design projects are typically designed for, built by, and maintained by the public sector, civic groups or a combination of both»; gli elementi a cui si applicano sono gli stessi in cui si scompone il *capital web*, nozione che la Scott Brown riprende da Crane: «simple-mindedly [...] everything on the city transportation plan and everything that is blue or green on the city land use plan» (Scott Brown, 1990: 21-22).

Entrambi i concetti prevedono una forte regia pubblica nel gestire le trasformazioni e questo implica anche il recupero di una dimensione culturale e simbolica del progetto come espressione di un sistema di valori sociali e morali condivisi, partendo dal presupposto che il “regista” persegua gli interessi della collettività².

Il *capital design*, in particolare, sposta l'accento dalla regolamentazione quantitativa dell'intervento privato, perno della pianificazione funzionalistica, alla definizione qualitativa del *capital web*, l'armatura territoriale formata dagli elementi fondamentali del sistema ambientale, infrastrutturale e delle funzioni pubbliche, facendo discendere da quest'ultima le regole di compatibilità per le trasformazioni private. Ciò implica *ab origine* una visione di futuro verso cui traghettare il progetto («A large-scale design philosophy must begin with objectives, not with techniques or shapes»), da rendere esplicita e partecipata attraverso il dibattito pubblico (Crane, 1960: 284-285): visione che oggi possiamo far coincidere con quella della città sostenibile e resiliente, i cui tratti paradigmatici sono stati riconosciuti e puntualizzati in modo sostanzialmente concorde dalle ricerche summenzionate, assumendo quindi come prioritari, anche dal punto di vista dei significati da veicolare attraverso la scelta delle “forme” e delle “tecniche” con cui realizzarli, gli obiettivi che riflettono «environmental morality and man's long-run interdependence with nature; organized change

alternative progettuali fondate su parametri diversi; misure di compensazione degli impatti definite esclusivamente sulla base di criteri quantitativi, ecc..

² «When civic design succeeds it is usually because it is sponsored by a civic organization that operates as watch-dog, implementer, funder, maintainer, and supporter of the project and because this group has convinced the city that its project is in the interest of the whole community» (Scott Brown, 1990: 22).

capacity and permanence of structure» (Crane, 1960: 284).

Suscettibile nel tempo di sviluppi incrementali organici, «The capital web must become to individual city builders or dwellers what a river or canal is to desert farmer» (Crane, 1960: 285). In un ideale percorso che muovendo dal *capital design* di Crane intercetta il messaggio – *Design with nature* – lanciato nove anni dopo dal suo più celebre collega alla University of Pennsylvania, Ian McHarg, e arriva agli studi odierni in tema di *sustainable adaptation and mitigation* (Cohen, Waddel, 2009; Brown, Eriksen, 2011), questa immagine evocativa assume fuor di metafora un valore ancora più emblematico se solo riflettiamo sul ruolo che i bacini fluviali, insieme ai sistemi costieri e agli altri ambiti influenti sugli equilibri geomorfologici dei territori, possono giocare come elementi primari in un «progetto di suolo» (Secchi, 1986) che abbracci la scala di una regione metropolitana.

In questa cornice, nuovi luoghi simbolici acquistano rilevanza allargando notevolmente il campo operativo e lo spettro semantico del *civic design*, che si impone come uno strumento indispensabile per rendere effettivo il passaggio a un diverso modello urbano: infrastrutture pensate (o ripensate) per la mobilità sostenibile; parchi e spazi pubblici “ibridi”, in cui l’uso collettivo si somma a funzioni di difesa idrogeologica, prevenzione del fenomeno delle isole di calore, produzione di energia pulita, ecc.; capisaldi urbani in cui la scelta del sito, l’architettura, i servizi svolti testimoniano in modo tangibile la responsabilità delle istituzioni nei confronti delle generazioni future – *brownfields* ed edifici dismessi riconvertiti per funzioni civiche, interventi di riqualificazione del patrimonio pubblico abbinati al miglioramento delle prestazioni ambientali, impianti tecnologici innovativi concepiti come nuovi “monumenti” della città, ecc..

La resilienza come occasione di progettazione integrata

Un esempio di *physical planning* a scala sub-regionale in cui è riconoscibile questo tipo di impostazione è il piano-programma che ha guidato il recupero della valle dell’Emscher, cuore dell’antico distretto minerario della Ruhr, come sistema di parchi paesaggistici, a partire dalla bonifica e rinaturalizzazione della rete idrografica da una condizione iniziale di assoluto degrado. In esso ritroviamo tutti gli aspetti salienti che caratterizzano il *capital design*: la costruzione preliminare di una *vision* ben definita, frutto di un’ampia consultazione; l’implementazione per fasi, corrispondenti a tappe di un processo in cui è il pubblico a fare da guida e da traino alle trasformazioni; l’assunzione di un telaio territoriale di riferimento, costituito dai tre *layers* fondamentali del sistema ambientale (un *continuum* verde comprendente il fiume Emscher e sette corridoi trasversali, incuneati fra le aree urbanizzate lungo i suoi 75 km di sviluppo), delle infrastrutture di trasporto (canali, ferrovie, strade, ereditate dai periodi precedenti di sviluppo industriale; ma un ruolo importante è assegnato anche ai percorsi della mobilità dolce, che attraversano e collegano i vari parchi) e dei nodi funzionali e simbolici della città pubblica (per la maggior parte, monumenti di archeologia industriale riconvertiti in spazi per attività formative e socio-culturali).

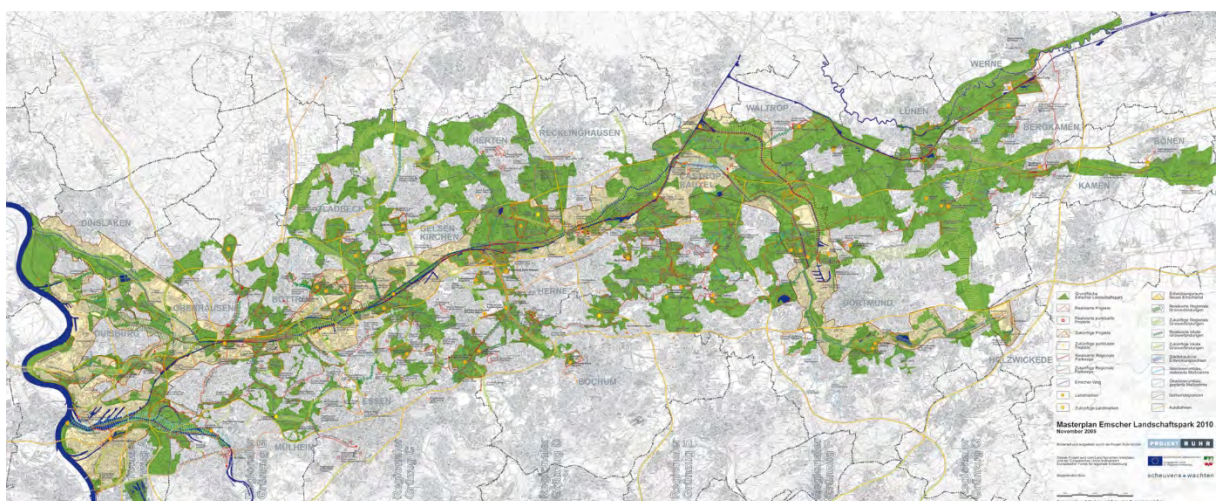


Figura 2 | Masterplan Emscher Landschaftspark 2010. Fonte: Land Nordrhein-Westfalen, 2005.

Come noto il processo fu avviato, sotto l’egida del Land Nordrhein-Westfalen, con l’iniziativa IBA-Emscher Park, che nell’arco di dieci anni (1989-1999) ha visto impegnata a fianco del consorzio dei 17

comuni della zona – responsabili del piano guida per la rigenerazione ecologica della valle e dei piani quadro per i corridoi verdi – una struttura di consulenza e coordinamento istituita *ad hoc*, avente il compito di sollecitare, valutare e selezionare progetti coerenti con le finalità di risanamento e de-costruzione (*Rückbau*) del paesaggio industriale, quale premessa al rilancio socio-economico dell'area³. Nel decennio successivo, il disegno del *capital web*, ampliato da una rete sempre più fitta e ramificata delle connessioni ecologiche fra i corridoi, viene infine istituzionalizzato come strumento di gestione integrata del territorio con l'adozione di due *master plan*: uno generale (2005) (*Figura 2*) ed uno riferito più specificamente all'asta dell'Emscher (2007), in cui i temi della sicurezza idraulica e idrogeologica sono ricondotti, nelle linee guida dedicate alla progettazione delle aree di esondazione e di ritenzione delle acque, al carattere multifunzionale – di parchi ibridi – delle fasce fluviali, incrociando l'obiettivo della prevenzione dai rischi con quelli di rigenerazione ambientale e di fruizione libera dello spazio pubblico. E proprio al progetto degli *hybrid parks*, questa volta in relazione agli effetti del cambiamento climatico, è dedicato, nell'ambito della ricerca ad essi intitolata del programma europeo INTERREG IVC, il recente rapporto del Land Nordrhein-Westfalen, nel quale si dà conto di come la considerazione di tali effetti sia stata assunta dal nuovo programma d'azione *Emscher Landschaftspark 2020+* (2013) quale ulteriore *input* progettuale per gli interventi di prossima realizzazione (Meltzer, 2014)⁴.

È quindi attraverso il *civic design*, che le varie istanze trovano risposta in termini spaziali, producendo i luoghi rappresentativi di quella che potremmo definire una nuova “urbanità responsabile”: una prospettiva che apre il campo a inedite sperimentazioni, capaci di rinnovare nel profondo le forme, i modi d'uso, i significati e le stesse tecniche di progettazione dello spazio pubblico. La rivisitazione di spazi tradizionali come le piazze e i parchi pubblici in termini di *blue-green infrastructures* si iscrive pienamente in questa prospettiva. È il caso del già celebre Waterplein Bentemplein a Rotterdam (*Figura 3*) e del Vuores Central Park a Tampere (Finlandia)⁵, in cui la modellazione del suolo – pavimentato nel primo, prevalentemente verde nel secondo – consente di trattenere, in presenza di violente precipitazioni, grandi quantità di acqua, raccolta mediante apposite canalizzazioni dalle coperture degli edifici e dalle superfici stradali circostanti.



Figura 3 | Rotterdam, Waterplein Bentemplein (De Urbanisten, 2011-2013). Fonte: www.rotterdamclimateinitiative.nl.

Il ricorso sistematico al *civic design* come strumento per adattare l'ambiente urbano alle emergenze climatiche è anche la chiave del *Cloudburst Concretization Masterplan*, recentemente messo a punto dalla città di Copenhagen⁶. L'iniziativa si pone in continuità con il *Climate Adaptation Plan* adottato nel 2011 e l'innovativo *Cloudburst Management Plan* (piano di gestione dei nubifragi) dell'anno seguente⁷, di cui offre una rappresentazione concreta del principio d'integrazione delle misure di adattamento alle inondazioni pluviali in tutti gli interventi di trasformazione urbana, favorendo dove possibile il drenaggio superficiale

³ Per un approfondimento sull'organizzazione, le procedure ed i progetti dell'Internationales Bauausstellung (IBA) Emscher Park, si veda: Marchigiani, 2005: 144-164.

⁴ Il modello Emscher è stato poi esteso a tutto il Nordrhein-Westfalen grazie all'istituzione dei programmi *Regionalen*, con cui dal 2000 il Land ha messo a bando, con cadenza inizialmente biennale e poi triennale, l'assegnazione prioritaria dei finanziamenti disponibili (e particolarmente di quelli europei) destinandoli a progetti strategici, proposti da consorzi di città per vaste porzioni di territorio (www.regionalen.nrw.de). In molti di tali programmi – compreso l'ultimo, il *Regionale 2016*, in via di perfezionamento da parte delle amministrazioni comunali dell'area di Münster – il tema dominante, che fa da legante ai vari progetti, è la rigenerazione ambientale di un bacino fluviale, nella logica del *capital design*.

⁵ I progetti sono rispettivamente degli studi De Urbanisten (2011-2013) e Atelier Dreiseitl (2012-2014).

⁶ Il masterplan è stato redatto con la consulenza della società Rambøll, di cui è membro l'Atelier Dreiseitl (v. sopra), uno dei più importanti studi a livello internazionale nel campo della progettazione paesaggistica integrata.

⁷ Una sintesi di questi strumenti nel quadro della pianificazione e delle politiche di sostenibilità di Copenhagen si trova in: Massa, 2015: 45-49.

delle acque meteoriche rispetto alla costruzione di condotti sotterranei. Le soluzioni prefigurate sono nuove tipologie di strade e *boulevards*, cui conformare alcuni dei principali assi viari esistenti, affinché all'occorrenza possano funzionare, senza pericolo per le persone, come zone di ristagno e canali di drenaggio convergenti su otto grandi bacini di ritenzione ottenuti all'interno di parchi pubblici. La protezione delle aree urbane più a rischio (che coprono una superficie di 34 km²) assume così i connotati di un'operazione di rinnovo di ampio respiro, che ha richiesto anche un adeguamento normativo per facilitare il finanziamento di interventi non riconducibili ai tradizionali settori amministrativi, destinato a modificare profondamente il paesaggio urbano in senso dinamico, rendendolo sensibile ai mutamenti meteorologici (Figura 4).

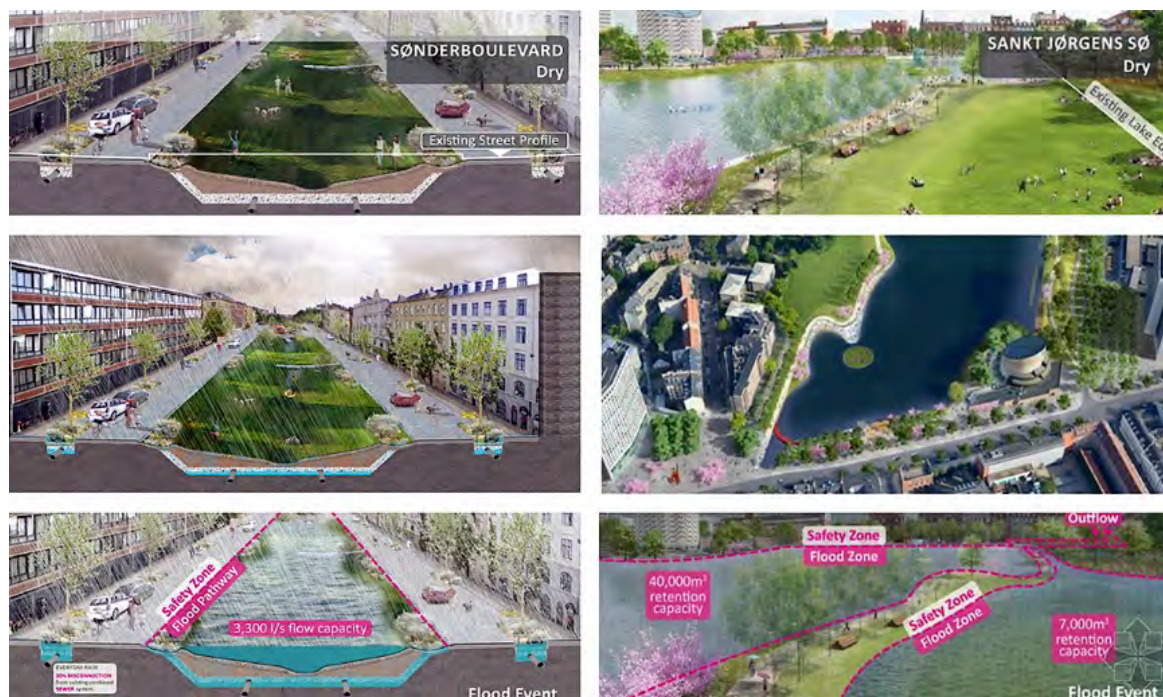


Figura 4 | Copenaghen, Cloudburst Concretization Masterplan (2014). Interventi di adattamento urbano ai nubifragi: a destra, sistemazione di Sønderboulevard; a sinistra, realizzazione di un bacino di ritenzione nel parco di Sankt Jørgens.
Fonte: www.ramboll.com.

Conclusioni

Le esperienze citate, fra le numerose *good practices* a cui è possibile fare riferimento, sembrano confermare la rappresentazione delle città europee come «organismi con un grande potenziale di efficienza ambientale» (UE, 2014). Una forte intenzionalità pubblica e un approccio tecnico interdisciplinare, in grado di integrare strategicamente l'obiettivo dell'efficienza con le altre finalità di ordine sociale, culturale ed economico intrinseche al modello urbano, sono le due condizioni fondamentali affinché tali potenzialità possano esprimersi a pieno, sulla falsariga dei due concetti – *capital* e *civic design* – qui utilizzati come filtri interpretativi e modelli d'intervento operativo.

In Italia, nonostante le forti criticità che investono il territorio, aggravatesi in modo esponenziale negli ultimi decenni di urbanizzazione senza freno, questa strada è ancora tutta da percorrere. Per iniziare a farlo, occorre lasciarsi alle spalle due forme di retorica estremamente dure a morire. Da un lato, la retorica “sviluppista” che, sebbene fuori dal tempo, continua a informare le scelte nazionali in materia di infrastrutture e persino le più recenti proposte di riforma urbanistica⁸; dall'altra, quella che già Crane cinquant'anni fa definiva, prendendone le distanze, «the City Procedural»: una forma di retorica meno plateale ma comunque pericolosa, interna alla disciplina, che porta a separare in modo netto (e infine a

⁸ Il riferimento è alla proposta di legge *Principi in materia di politiche pubbliche territoriali e trasformazione urbana* presentata dal Ministro dei trasporti e delle infrastrutture Maurizio Lupi nel luglio 2014, secondo cui compito delle politiche pubbliche territoriali è, banalmente, graduare gli «interessi in base ai quali possono essere regolati gli assetti ottimali del territorio e gli usi ammissibili degli immobili» (art. 3). A dispetto del titolo, il testo è per la massima parte dedicato a garantire la proprietà e l'iniziativa privata dentro e fuori i procedimenti di formazione dei piani. Nessun accenno è invece riservato alle questioni trattate in queste pagine.

confondere) i mezzi con i fini – «[...] the City Procedural is the culmination of a growing preoccupation with the concept of “planning” per se, an increasing interest in the means and the process rather than with the product being planned». Tale atteggiamento, anche quando si contrappone a parole al funzionalismo vecchio stile, finisce poi col sovrapporre a sua volta al mondo reale un modello virtuale, in cui «the chief goal [...] is acceptance of planned decisions rather than the decisions themselves» (Crane, 1960: 283). A meno di non svuotarne il significato trasformandole nelle etichette per nuove iniziative settoriali il cui fine ultimo è l'applicazione di se stesse, “sicurezza del territorio”, “sostenibilità” e “resilienza” possono essere le parole chiave per un radicale, quanto necessario, cambio di rotta⁹.

Riferimenti bibliografici

- Bizikova L., Neale T., Burton I. (2008), *Canadian communities' guidebook for adaptation to climate change. Including an approach to generate mitigation co-benefits in the context of sustainable development*, Environment Canada and University of British Columbia, Vancouver.
- Brown K., Eriksen S. (eds., 2011), “Sustainable Adaptation to Climate Change: Prioritising Social Equity and Environmental Integrity”, *Climate and Development*, no. 1 vol. 3.
- Crane D.A., “The city symbolic” (1960), in *Journal of the American Institute of Planners*, no. 4 vol. 26, pp. 280-292.
- EEA – Environment European Agency (2012), *Urban adaptation to climate change in Europe. Challenges and opportunities for cities together with supportive national and European policies*, Copenhagen.
- Cohen J.S., Waddell M.W. (2009), *Climate Change in the 21st Century*, McGill Queens University Press, Montreal.
- Gaffron Ph., Huisman G., Skala F. (eds., 2005), *Ecocity: Book I. A better place to live*, Facultas Verlags- und Buchhandels AG, Wien.
- IPPC - Intergovernmental Panel on Climate Change (2014), “Impacts, Adaptation, and Vulnerability. Summary for Policymakers”, in IPCC, *Climate Change 2014: Impacts, Adaptation, and Vulnerability*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, pp. 1-32.
- Lehmann S. (2010), *The Principles of Green Urbanism. Transforming the City for Sustainability*, Earthscan, London.
- Marchigiani E. (2005), *Paesaggi urbani e post-urbani*, Meltemi, Roma.
- Massa M., “Smart planning per la smart city”, in Alberti F., Brugellis P., Parolotto F. (a cura di, 2014), *Città pensanti. Creatività, mobilità, qualità urbana*, Quodlibet, Macerata, pp. 32-49.
- McHarg I. (1969), *Design with nature*, Natural History Press, New York.
- Meltzer L. (2014), *Consideration of climate change in the design of parks and open spaces. A study within the framework of the INTERREG IVC Project 'Hybrid Parks' commissioned by the State Chancellery of the State of North Rhine-Westphalia*, Dortmund.
- Newman P., Beatley T., Boyer H. (2009), *Resilient Cities: Responding to Peak Oil and Climate Change*, Island Press, Washington.
- Scott-Brown D. (1990), “The public realm. The public sector and the public interest in urban design”, in *Architectural Design*, no. 60, pp. 21-30.
- Secchi B., “Progetto di suolo”, in *Casabella*, n. 520, pp. 19-23.
- UNHABITAT - United Nations Human Settlements Programme (2009), *Planning sustainable cities. Global report on human settlements*, Earthscan, London-Sterling.
- Unione Europea, Comitato delle Regioni (2014), *Parere del Comitato delle regioni. Verso una politica urbana integrata per l'Unione europea (2014/C 271/03)*.
- UNISDR – United Nations Office for Disaster Risk Reduction (2012), *How to make cities more resilient. A handbook for local government leaders*, Geneva.

⁹ Che si tratti di un percorso tutto in salita lo dimostra implicitamente anche una delle iniziative più apprezzabili e innovative in corso nel nostro paese, il progetto *Blue ap - Bologna adaptation plan for a resilient city*, avviato nel capoluogo emiliano nell'ambito del programma europeo Life+, laddove, a proposito di integrazione delle problematiche connesse al cambiamento climatico negli strumenti di pianificazione ordinaria, esso si limita a fissare l'obiettivo – invero assai poco ambizioso – di inserire «almeno una misura di adattamento nel regolamento urbanistico» (www.blueap.eu/site/).

Sitografia

Presentazione dei programmi *Regionalen* del Land Nordrhein-Westfalen, disponibile su ILS - Institut für Landes- und Stadtentwicklungsforschung gGmbH

<http://www.regionalen.nrw.de/cms/>

Presentazione dell'intervento Waterplein Benthemplein, disponibile sul sito istituzionale del comune di Rotterdam dedicato alle politiche di adattamento climatico

<http://www.rotterdamclimateinitiative.nl/benthemplein>

Presentazione del *Cloudburst Concretization Masterplan* di Copenhagen, disponibile sul sito della società Rambøll, consulente del comune

<http://www.ramboll.com/projects/germany/copenhagen-cloudburst>

Brochure del progetto *Blue ap - Bologna adaptation plan for a resilient city*, disponibile sul sito dell'iniziativa

<http://www.blueap.eu/site/documenti/>